

**ANFAA, Convegno nazionale *INSIEME A SCUOLA SI PUO'*
Firenze, Istituto degli Innocenti, 13 aprile 2019**

Paola PERAZZO, referente Minori e famiglia-Federazione C.N.C.A. Toscana, coordinatrice pedagogica Opera S.Rita, Prato

Cinzia CELENTANO, educatrice professionale Opera S.Rita, Prato

Buongiorno a tutti, sono Paola Perazzo, Coordinatrice pedagogica della Fondazione Opera S.Rita, con me Cinzia Celentano, una delle educatrici della nostra Fondazione.

Portiamo l'esperienza del CNCA, che è il coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza, di cui sono la referente per la regione Toscana del settore minori e famiglia.

Personalmente lavoro presso l'Opera S.Rita di Prato, che fa parte ormai da diversi anni del CNCA, e la nostra esperienza pratese rientra in pieno in quelle che sono le caratteristiche rilevate anche in altre zone della Toscana e vorrei dire anche di Italia, e che riguarda appunto il rapporto dei nostri minori in comunità con la scuola, e l'applicazione delle linee guida, oggetto della riflessione di oggi. In questa riflessione rientrano anche i minori che frequentano le nostre strutture semiresidenziali, dove a volte rimangono fino a dopo cena, ma che hanno in comune con i ragazzi che vivono in comunità l'estrazione sociale, le problematiche da cui provengono, le famiglie che vivono momenti di difficoltà, quelle svantaggiate, e tante esperienze traumatiche alle spalle

Quello giusto, è il titolo del nostro intervento e che vedete nella slide proiettata, due brevi parole, ma dense di significato, quelle che un bambino ha esclamato durante una seduta da una psicologa (la Dott.ssa Vocino, che ringrazio per la collaborazione continua nell'affrontare insieme le difficoltà dei nostri bambini e nello specifico di oggi per il contributo datoci,) che gli stava effettuando una valutazione nel momento in cui ha compreso quello che doveva fare, dopo vari tentativi non riusciti ..

I nostri ragazzi affrontano il percorso scolastico, partendo sempre da situazioni di svantaggio, uno svantaggio che li porta ad avere, quindi, meno strumenti/conoscenze rispetto ad altri ragazzi che provengono da ambienti più ricchi di stimoli e di affetti, magari sereni, e forse anche con maggiori motivazioni.

Per i nostri ragazzi la scuola può essere, quindi, un contesto fondamentale non solo per apprendere, ma un luogo dove potere essere aiutati e sostenuti nel loro percorso di crescita. E le linee guida di cui stiamo parlando oggi, rappresentano sicuramente un ottimo strumento per porre delle attenzioni particolari nei confronti di quei minori che hanno qualche difficoltà in più rispetto ad altri.

E dell'importanza che riveste la scuola nella vita dei ragazzi che vengono affidati loro, le comunità sono pienamente consapevoli e lavorano in tal senso.

Quando un ragazzo viene inserito in comunità e allontanato dalla sua famiglia, dal contesto in cui ha vissuto, la scuola spesso è un importante legame da salvaguardare, ed è per questo che, nonostante i problemi logistici che le comunità devono a volte affrontare, (es. la lontananza fisica

tra la scuola e la comunità) cercano di mantenere in piedi il percorso scolastico dei ragazzi a loro affidati, quello che dà maggiori garanzie per quel bambino.

E in questo senso le comunità molto spesso si fanno anche carico del sostegno post-scuola per i minori loro affidati, e che incontrano in ambito scolastico, non poche difficoltà.

Riguardo alle iscrizioni le difficoltà logistiche che si possono incontrare, a volte sono superate grazie ai buoni rapporti, alla conoscenza che c'è tra scuola e comunità, alla disponibilità di alcuni dirigenti.

Comunque l'iscrizione scolastica on line, non prevede la possibilità che il bambino sia in una situazione diversa da quella familiare (anche se intuiamo il doveroso rispetto per la privacy), per cui a volte capita che alcuni educatori debbano iscrivere i ragazzi a nome loro.

Oppure, quando a volte i genitori ci sono, spesso sta ai nostri operatori supportarli nello svolgere questa funzione perché l'uso del computer o della mail a volte è quasi impossibile per loro.

Ovviamente il panorama italiano è variegato e il rapporto dei ragazzi in comunità con la scuola, e quindi anche l'applicazione delle linee guida, non è uguale da per tutto, si incontrano situazioni diverse con frequenti chiaro/scuri, con spazi di evidenti difficoltà, ma anche di numerose esperienze positive.

Adesso vorremmo raccontarvi la storia, di Elena.

Elena è una bambina nata in Italia nel 2011, da genitori stranieri, è stata inserita in casa famiglia da poco più di un anno, in seguito all'arresto della madre.

La bambina, nonostante sia molto legata alla mamma, ha compreso quanto le stava accadendo ed ha mostrato una buona capacità di adattamento alla nuova situazione di vita. In comunità la bambina ha comportamenti adeguati, il ritmo sonno veglia è regolare, compatibilmente all'età anagrafica dimostra una buona autonomia personale, ha instaurato delle buone relazioni con gli altri ragazzi, in particolare con i più piccoli, si è affidata agli educatori.

A scuola sono state evidenziate numerose difficoltà da un punto di vista didattico, e in particolare nei tempi più lunghi che ha, nello svolgere i compiti, rispetto alla media dei suoi coetanei, la scuola l'ha quindi segnalata e la bambina è stata sottoposta ad una valutazione dell'apprendimento presso il servizio dell'UFSMIA locale.

Dalla valutazione emerge che: il profilo cognitivo e la comprensione verbale si collocano nella norma, il ragionamento visuo percettivo, così come la memoria di lavoro risultano al di sopra della norma.

Risulta inferiore alla media la velocità di elaborazione, risultato compatibile con difficoltà di acculturazione e di adattamento e con la situazione familiare particolarmente complessa della bambina.

Elena è una bambina "normale", la sua situazione non prevede la dichiarazione di handicap, Elena non avrà nessuna certificazione, nessun insegnante di sostegno, ma anche nessuno stigma, nessuna etichetta di bambina malata.

Ma ha delle difficoltà, quindi, come procederà il percorso scolastico di Elena non lo possiamo prevedere, ma la situazione presentata, comune purtroppo a tanti nostri bambini/ragazzi, ci fa presagire che lo svantaggio, da cui Elena e molti altri come lei partono, rischia di aumentare con il

passare degli anni e di lasciare segni anche indelebili nel suo e nel loro percorso di vita, se non si pongono in atto delle azioni specifiche..

Una certificazione che diagnostica un disturbo è sempre lo strumento giusto di fronte a certe difficoltà, oppure ci possono essere dei percorsi diversi da seguire?

Un altro caso esemplificativo in questo senso è quello di Lisa.

Lisa è una ragazzina cinese seguita dalla Fondazione dal 2009, da quando aveva circa 6 anni e frequentava la scuola materna.

L'ingresso nella scuola elementare non è stato positivo, veniva segnalato che la bambina aveva grosse difficoltà nell'apprendimento della letto scrittura, per questo ne è stata chiesta una valutazione che è stata eseguita quando la bambina era in 3° elementare.

La specialista che ha effettuato tale valutazione ha specificato che in quel momento Lisa non rientrava nei parametri per la certificazione, ma che si riservava di rivalutarla più avanti, perché a suo parere il divario rispetto alle coetanee sarebbe aumentato nel tempo.

Infatti la bambina nel 2013 (5° elementare) viene certificata.

Oggi Lisa frequenta la seconda superiore, svolge il programma curricolare ed ha conseguito ottimi voti, tanto che gli stessi professori non si spiegano come mai questa ragazzina sia stata certificata.

Le prime riflessioni che vengono è che forse Lisa più che di una certificazione aveva bisogno di un percorso individualizzato, anche per supplire alle carenze linguistiche perché non conosceva l'italiano .Una volta superato questa difficoltà la minore ha dimostrato di avere tutte le capacità per apprendere e produrre in classe.

In situazioni, come queste, (Lisa e in futuro Elena) la scuola invece di essere un luogo di potenziamento dei fattori protettivi rischia, di essere un detonatore di difficoltà, perché sappiamo che l'insuccesso scolastico, specialmente se considerato come un problema individuale, può alimentare un progressivo processo di perdita di fiducia in sé e nelle proprie capacità ed essere anello di congiunzione con ulteriori forme di disagio, mentre, un'esperienza scolastica positiva può essere fondamentale, oltre che nel promuovere l'autostima e il senso di efficacia personale, nel favorire un soddisfacente adattamento anche al di fuori dell'ambiente scolastico.

L'esperienza maturata in questi anni ci dà uno spaccato di quante e quali siano le difficoltà dei minori in comunità a scuola. Nella maggior parte dei casi la loro carriera scolastica è breve e segnata da bocciature e con scarsi risultati.

In generale possiamo dire che sono pochi i nostri minori che riescono a conseguire il diploma di scuola superiore. Maggiore è sicuramente il numero di quelli che, grazie alla certificazione di Handicap e l'attivazione di percorsi differenziati riescono a conseguire un attestato di frequenza.

A tutto questo non si può non considerare il gap alla meno che è dato dalle difficoltà linguistiche e culturali dei ragazzi stranieri o MSNA e che li pone in una condizione di ulteriore svantaggio rispetto agli altri.

Quest'ultimi meritano un pensiero a parte, pur ritenendo che anche nei loro confronti vanno usati gli stessi pensieri che usiamo per i nostri ragazzi.

Sappiamo che ci troviamo di fronte a singole storie (anche se a volte ci sembrano un po' tutte uguali) , che comunque l'esperienza migratoria è un'esperienza traumatica, a volte resa ancor più intensa da altri traumi, e che quindi, anche se la migrazione di per sé non è un elemento

patologizzante, (perché elemento di rottura con il proprio mondo)sappiamo che la migrazione costituisce un importante fattore di rischio e che se non si interviene se non si danno gli adeguati e necessari supporti, questa esperienza anche da sola, può essere generatrice di forme di disagio, psicologico e sociale anche gravi.

Ed ecco che anche in questo contesto la scuola, anche se non da sola, può essere un elemento fondamentale per un'evoluzione positiva dei percorsi di questi ragazzi, partendo dal fatto che ognuno di loro ha capacità, interessi, livelli di competenza e componenti di personalità propri e con percorsi formativi diversi. E proprio quest'ultimi influenzano in maniera massiccia il loro inserimento scolastico specialmente quelli che non sono mai stati scolarizzati.

Un altro problema è dato dal tempo che a volte questi ragazzi devono aspettare per essere inseriti anche nei percorsi di alfabetizzazione, le finestre di iscrizione sono due, febbraio ed ottobre, se un ragazzo arriva a giugno che cosa fa in questo lasso di tempo? Molto spesso sono le realtà private che devono "inventarsi" dei percorsi di prima alfabetizzazione.

L'inserimento scolastico, invece, nella scuola dell'obbligo avviene in generale nei tempi previsti e le difficoltà che si evidenziano riguardano essenzialmente le motivazioni con cui questi ragazzi si avvicinano alla scuola, molti di loro arrivano in Italia per lavorare e fanno molta fatica a dedicare il loro tempo a un percorso formativo, nonostante la disponibilità delle singole scuole.

Per questi sarebbe auspicabile poter individuare dei percorsi scolastici formativi , anche alternativi alla frequenza regolare, adottando delle strategie, tali da riuscire a "tenere" i ragazzi nel percorso scolastico, e con un'attenzione alla loro formazione professionale.

Il tutto, però, dovrebbe avvenire in tempi brevi, perché il trascorrere del tempo senza alcuna attività, senza fare niente, è un elemento che può avere delle ricadute molto negative nella vita di questi ragazzi.

Infine, un altro aspetto su cui porre attenzione è la cura nel rendere questi minori maggiormente consapevoli di quello che devono affrontare e che le differenze linguistiche e culturali rendono a volte difficile e in questo, la presenza nella scuola di facilitatori linguistici potrebbe essere di notevole aiuto nel gestire e ridurre le conseguenze di queste problematiche.

In linea con quanto detto finora vorremmo raccontarvi la storia di un altro dei nostri ragazzi, di come è stato seguito nel suo percorso scolastico.

La storia di Mohamed

Mohamed è un ragazzino di origine marocchina seguito dalla Fondazione dal 2013, che quando è arrivato da noi aveva una diagnosi di "ritardo cognitivo di tipo medio con marcate difficoltà nella comprensione e produzione linguistica, difficoltà comportamentali e relazionali.

Dopo un periodo di osservazione e numerosi contatti con la scuola, l'ipotesi da cui siamo partiti, e che si è rilevata fondata nel corso del tempo, è che le reazioni aggressive del minore scaturissero proprio dal disturbo del linguaggio in entrata e in uscita.

All'età di 9 anni il minore era in grado di leggere parole bisillabe e scritte in stampato maiuscolo, ma spesso non comprendendone il significato.

Il nostro progetto educativo per Mohamed prevedeva, oltre a tutta una serie di interventi educativi come il rispetto delle regole, il rispetto per l'altro sesso ecc..., il lavoro con la famiglia e una stretta collaborazione con la scuola e altri enti territoriali, il tutto rivolto al sostegno della

comprensione e produzione del linguaggio verbale attraverso un sostegno visivo, utilizzando libri modificati e testi didattici tradotti in simboli.

Tale percorso è durato circa due anni, ogni 15-20 giorni l'educatrice di riferimento e la specialista della C.A.A. (Comunicazione Aumentativa Alternativa) si recavano a scuola e concordavano quali argomenti affrontare e soprattutto con quali modalità, il tutto avveniva esclusivamente con l'insegnante di sostegno, non avendo mai partecipato le insegnanti della classe a questa programmazione.

Ad oggi Mohamed è in grado di leggere e comprendere un testo semplice, il minore ha ridotto gli agiti non mediati dalla riflessione sia in intensità che in frequenza, frequenta diversi contesti extrascolastici e il suo comportamento è adeguato.

Una delle tante esperienze che hanno avuto un epilogo positivo e una testimonianza di come la scuola, in stretta collaborazione con altre agenzie formative, possa veramente fare la differenza nella vita di un minore.

Le linee guida oggetto della discussione di oggi evidenziano e sottolineano l'importanza dell'insegnante e della sua formazione, viene infatti scritto "La formazione degli insegnanti deve essere finalizzata al rinforzo delle competenze relative a un'attenta gestione della classe e alla predisposizione di specifiche esperienze di apprendimento cooperativo" in controtendenza con la logica competitiva che premia, invece, un atteggiamento eccessivamente individualistico e non promuove la cooperazione rendendo la valutazione del rendimento scolastico un'occasione di esposizione pubblica delle difficoltà del singolo sia nei confronti dei compagni che degli insegnanti. L'apprendimento cooperativo che prevede il lavoro in piccolo gruppo, dove i singoli membri possono raggiungere gli obiettivi previsti solo attraverso il successo del gruppo, è sicuramente utile per i nostri minori che in questa situazione ottengono risultati migliori.

In questo senso pensiamo che ancora tanto ci sia da fare.

Sicuramente la metodologia dell'apprendimento cooperativa è molto utile ed è una delle tante tecniche che si possono utilizzare quando si lavora con i minori.

E' anche vero che parlando di bambini in comunità non si può non sottolineare l'importanza della relazione educativa. I rapporti con gli insegnanti rientrano tra quelle relazioni sane che il bambino sperimenta ed è quindi fondamentale per i nostri ragazzi che hanno bisogno di relazioni affettive ed emotive stabili.

Un positivo e continuativo rapporto con l'insegnante può aiutare i bambini a migliorare la loro percezione di sé e favorirne l'autostima, così come particolare importanza rivestono "le parole" da usare con loro, che possono valorizzare ma anche ferire.

Il titolo del convegno è "*Insieme A Scuola Si Può*" e in questo senso vi abbiamo portato delle testimonianze che ciò è possibile.

Ma non saremmo corretti se non tenessimo conto delle criticità e delle complessità che la scuola si trova ad affrontare quotidianamente.

E' difficile parlare di percorsi individualizzati quando l'insegnante si trova a dover gestire un gruppo classe eccessivamente numeroso, per cui attuare un piano educativo personalizzato diventa cosa assai ardua.

Spesso la mancanza di risorse umane e/o economiche non consente agli insegnanti la preparazione e la messa in opera di progetti atti a ridurre comportamenti/problema che

purtroppo caratterizzano molti dei minori che seguiamo, e purtroppo la soluzione che a volte viene adottata è quella di ridurre l'orario scolastico o, in alcuni casi, addirittura la frequenza, che viene portata ad alcuni giorni della settimana e magari anche per 2 ore.

Concludendo questa nostra riflessione ci preme sottolineare, come già detto, che siamo consapevoli delle difficoltà che la scuola incontra, dei bisogni che ci sarebbero e che non trovano né le risposte, né le risorse adeguate, ma questi ragazzi, questi bambini che sono in comunità che partono indietro rispetto alla linea di partenza nella loro gara della vita, non possono essere trascurati, non possono essere lasciati in mano solo a coloro che li accolgono e che a volte sono anche additati perché non fanno troppo.

La scuola può fare tanto, ma ancora tanto c'è da fare, è necessario, però, farlo insieme solo così crediamo che i risultati saranno maggiori e più belli.

Vorremmo chiudere con le parole di un noto pedagogo (A.Canevaro)

“Ciò che conta non è il fatto che una persona in situazione di disagio trovi una collocazione all'interno dell'istituzione scolastica, quanto che le persone che intervengono nella relazione educativa si sforzino di rispondere a quelli che si presume possano essere i bisogni specifici di questo alunno nel contesto in cui si trova. L'accoglienza è reale quando comporta piccoli adattamenti e il processo di insegnamento è efficace quando si adatta agli individui cui si rivolge”

Quello Giusto